

Caldo. Il sole picchiava alto in un cielo cristallino.

Era mezzogiorno e lui era sdraiato in una delle tante zone solarium della nave da crociera “Sogno del Sud”, partita dalle coste dell’Egitto e diretta, dopo diverse tappe tra Grecia e isole minori, a Roma.

Il sudore gli imperlava la fronte mentre il suo corpo sembrava sciogliersi sotto quell’innaturale afa. Piuttosto che godersi il sole, il caldo e la fantastica nave dove si trovava, come facevano tutti gli altri presenti, tra piscine e drink offerti dal gazebo, non faceva altro che chiedersi cosa diavolo ci facesse lì.

Ma era un ordine. E agli ordini non si discute.

*La stanza era lussuosa, completamente adornata in stile gotico secondo il gusto di chi ricopriva posizioni di potere all’interno del loro Ordine. Un lampadario fin troppo appariscente pendeva dal soffitto, riflettendo le lame di luce che riuscivano a passare dalle grandi finestre quasi completamente coperte con diverse tende scure; sedie e divanetti bizzarri ma non per questo meno invitanti si appoggiavano ai muri, o creavano piccole zone da thè degne di un salotto inglese.*

*Ma la sua attenzione era tutta rivolta alla persona dietro alla pesante scrivania in olmo scuro che si trovava in fondo alla stanza. Figure grottesche e croci finemente intagliate si mostravano in rilievo su quella meravigliosa opera appartenuta per secoli a chi assumeva il comando del suo Ordine.*

*E in quel momento il capo era una donna, con un viso dolce e un corpo seducente, adornata, come il luogo in cui passava le sue giornate, con una vestaglia pesante e piena di simboli sacri che non sarebbe sfigurata in castelli e sfarzi del Medioevo ma che, nella realtà moderna, erano sicuramente fuori moda.*

*Ma tutto ciò le importava poco. Si intuiva da come era seduta, fiera e*

sicura, da come imponeva i suoi occhi azzurro ghiaccio su di lui. L'aura che quella donna riusciva ad emanare intimava rispetto e deferenza. Lui si limitava alla prima.

Era il suo capo da anni anche se lui non l'avrebbe chiamata mai con questo titolo. Gli unici nomi che lei ammetteva, in sua presenza e non, erano Milady, Duchessa o la Duchessa di Milano.

«Ho un compito per te e la tua squadra» scandì sicura, per poi riprendere mentre guardava annoiata le scartoffie che ricoprivano il suo scrittoio.

«C'è una famiglia di primaria importanza diretta a Roma. Partenza dal Cairo.»

Non si dava la pena di controllare se il suo interlocutore fosse attento, ne era certa.

«Il motivo per il quale vengono dislocati non vi interessa, ma devono giungere a Roma incolumi, soprattutto la ragazza.»

Lui rimaneva in piedi silente, in ascolto. Le parole della Duchessa erano assolute e lui era l'ultimo che avrebbe potuto discuterle, sebbene fosse il primo a non apprezzarne il tono.

«Solo i genitori sapranno di essere protetti dall'intera squadra. Conoscendoli non vorranno preoccupare eccessivamente i figli. Scegli un membro della tua squadra e questo sarà il loro riferimento. Voi altri andrete in incognito. Mai a meno di due metri, mai a più di dieci metri.»

«Ci sono fondate minacce alle loro vite?» chiese unicamente lui.

«Nessuna diretta o manifesta. Ma ciò non ha rilevanza. L'underground è inquieto in questo periodo e non sappiamo il perché. La famiglia deve tornare incolume, intesi?»

A quest'ultima domanda, più una minaccia sottintesa, la Duchessa alzò lo sguardo per osservare il ragazzo. Nella divisa ufficiale dell'Ordine, completo nero con una singola croce d'argento sul petto e copri spalle in oro con una doppia corda che passava sulla spalla, segno del suo grado, lui sembrava quasi magro. Ma era un'illusione. Anni di addestramento e il completamento del rituale avevano reso il corpo longilineo e muscoloso. Non molto più alto di lei, era giovane, forse anche troppo per il ruolo che, volente o nolente, era giunto a ricoprire. Era l'unico risultato idoneo al rito e la sua età, ventisette anni, non sarebbero mai più avanzati.

Osservando quei capelli scuri e in disordine e quegli occhi ancor più neri, una punta di affetto quasi materno fece capolino nella donna. Ma non fu più di una scintilla. Sapeva esattamente chi fosse e cosa fosse. Preoccu-

parsi per lui era come preoccuparsi per un'arma: inutile.

«Riceverai un fascicolo» riprese come nulla fosse. «Con foto e nomi; memorizzateli e non perdeteli. Il vostro aereo per il Cairo parte tra due ore. Preparatevi e fatemi sapere chi sarà il bodyguard.»

La risposta del capitano della squadra X-Cross fu pronta e decisa.

«Sì Milady, porteremo a termine la missione senza intoppi. Orso farà da bodyguard ufficiale, il resto di noi sarà in incognito.»

«Ottimo, sei congedato capitano XVII.»

«Duchessa.»

E con quest'ultimo scambio di parole, il capitano girò i tacchi e si diresse verso la porta.

«Jon? Jon? Ehi Jon sveglia!»

Una giovane stava scrollando il capitano, che fino a qualche istante prima era immerso nei suoi ricordi. XVII non si era ancora abituato a quel nome e all'identità prefabbricata che gli avevano assegnato ormai due settimane prima, e ancora meno si era abituato a quella ragazza lentiginosa che, in costume da bagno, gli teneva il braccio per stratonarlo.

Una coppia innamorata in crociera per il Mediterraneo: questo era la copertura e lei era un altro membro dell'Ordine. Non una bellezza, ma conosceva la missione ed era preparata.

XVII si stiracchiò, fingendo di essersi appena ridestato da un sogno.

«Sì Isabella, ci sono, ci sono» rispose sommessamente, come a voler accentuare la propria sonnolenza.

La ragazza si stizzì e rispose con tono, seppur basso, chiaramente minaccioso.

«Anzitutto mi chiamo Irene. E, in seconda istanza, lei non è qui per dormire, capitano. Abbiamo un dovere da compiere!»

XVII la guardò con un sorriso divertito. Aveva sbagliato apposta il nome. Quella ragazza gli sembrava sempre troppo seria e provocare un pochino il suo lato femminile chiamandola con un altro nome poteva essere un modo per farla tornare la ragazza che era, non solo il soldato che era diventata con l'addestramento.

Anche Irene era giovane, caratteristica indispensabile per poter rendere credibile la copertura, e XVII si chiedeva cosa l'avesse portata